

La bastionata  
occidentale del  
Gruppo di Sella.

# IL MAESTOSO MASSICCIO DEL GRUPPO DI SELLA

**Grandioso e vastissimo castello naturale che domina le valli tra le più belle delle Dolomiti, dove l'azione esplorativa tutto ha indagato e dove l'arrampicata è stata esaltata su vie di ogni grado**

**Il gruppo del Sella è costituito da un'enorme massa calcarea sedimentaria stratificata, formatasi in un mare temperato-caldo, che ha favorito largamente, secondo un principio chimico, la sostituzione di ioni di calcio della massa stessa con ioni di magnesio, abbondantemente presenti nell'acqua del mare, determinando quel fenomeno detto di "dolomitizzazione" che caratterizza, in modo più o meno accentuato, le rocce dell'intera area compresa tra la linea del fiume Piave e l'Adige.**

Oggi il gruppo del Sella si erge alto su stratificazioni di antiche argille e terre vulcaniche che per milioni di anni movimenti tettonici e dilavamenti meteorologici e non, hanno scavato e modellato tutt'attorno originando solchi vallivi più o meno profondi. L'antropizzazione dei luoghi è legata agli spostamenti di antiche popolazioni ladine, fuggite dalle pianure per non soccombere durante le invasioni barbariche e per cercare, in una vita povera, ma tranquilla, sempre nuovi pascoli per i loro greggi e i loro armenti. Non va infatti dimenticato che la pastorizia, fin dalle origini dell'uomo, è sempre stata la fonte primaria per il suo sostentamento. Ecco allora che nelle valli circostanti il Sella vivono

ancora oggi quei ceppi di popolazione ladina, orgogliosi della propria origine, della propria lingua e civiltà. Ad ognuno di essi è attribuito il nome delle valli stesse. E così abbiamo i fassani (*Val di Fassa*), i foddòm (*Val Cordevole*), i badiotti (*Val Badia*), i gardenesi (*Val Gardena*). Nei secoli, talvolta attraverso impervi sentieri e con difficoltà indicibili e rischi – soprattutto durante i mesi invernali – non sono mai mancati collegamenti commerciali, di scambio e di buon vicinato tra le popolazioni delle diverse vallate. Esse sentono ancora forte, e come alto valore di civiltà, il legame dovuto a questa comune origine, un sentire che trova espressione ufficiale negli annuali incontri che avvengono ora in una valle ora in un'altra: veri e propri convegni di ladinità espressa nella lingua, nei caratteristici costumi che si tramandano di padre in figlio, nelle danze popolari in cui – nella gioia della festa e dei colori – si riscoprono le caratteristiche della vita di ogni giorno e dei mestieri più svariati esercitati fin dall'antichità in quelle valli.

Il grande sviluppo della rete stradale, iniziato con l'allacciamento dei tronconi stradali preesistenti nelle varie località lungo le valli, e con la costruzione verso la fine dell'800 del grande raccordo chiamato poi la Strada delle Dolomiti, ha dato il via ad un movimento e ad un traffico turistico incredibile che ha portato su queste montagne gente da tutto il mondo, trasformando gradualmente una economia quasi esclusivamente agro-pastorale in economia turistica che oggi è sotto gli occhi di tutti.

I collegamenti stradali hanno reso l'accesso quasi immediato a cime e pareti ed hanno subito favorito anche lo sviluppo dell'escursionismo esplorativo e, quasi contemporaneamente, dell'alpinismo. Le spinte per tutto questo, più che dalla gente del posto, provenivano dal nord dell'Europa (Inghilterra, Germania e Austria) e lo stesso costituirsi di un corpo di Guide alpine nelle diverse vallate attorno alle

Folclore ladino a Moena per la processione del Corpus Domini.

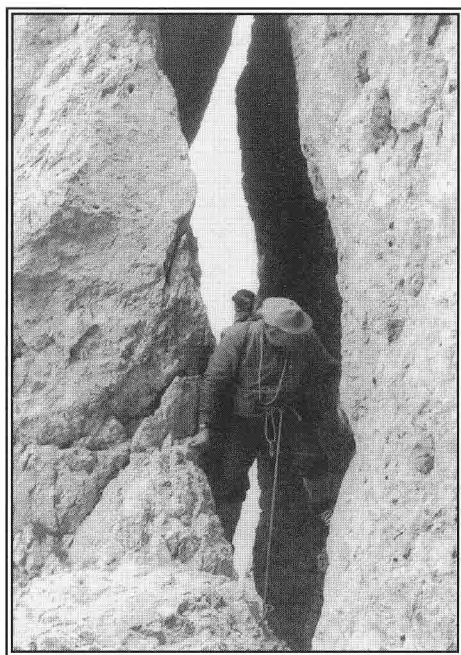


montagne dolomitiche, nasceva soprattutto come esigenza di questa presenza straniera che chiedeva di essere accompagnata in articolati giri esplorativi, nelle ascensioni alle cime più alte e spesso inaccessibili.

L'aspirazione esplorativa, il desiderio di raggiungere la sommità di una montagna, portavano ovviamente alla ricerca dei punti più deboli da scoprirsi di volta in volta nella morfologia della montagna stessa. E quello dei "punti deboli" è un discorso tuttora valido e di grandi soddisfazioni per chi volesse ancor oggi ripercorrere i sentieri dei pionieri, ricalcarne gli antichi passi. Per il gruppo del Sella, menzionandoli sommariamente ed in senso orario partendo da est, le più facili vie di accesso alla sommità del Gruppo, definita anche come altopiano, a che si presenta come una enorme, movimentata pietraia che si erge a triangolo nella sua massima elevazione della cima del Piz Boè (3152 m), sono innanzitutto il lungo e ripido canale ghiaioso del Sass Pordoi il cui sentiero comincia a ridosso della stazione di partenza della funivia dell'omonimo Passo e che raggiunge Forcella Pordoi (2950 m). Poi a sud viene il sentiero della Val Lasties (delle streghe) che, partendo da Pian Schiavaneis (strada del Passo Sella, pressi del rifugio Monti Pallidi), si inoltra fra gli scuri dirupi occidentali del Sass Pordoi, a Torre Mozza a destra e le sentinelle delle Torri del Sella a sinistra per uscire in alto verso l'Antersass e quindi sull'altipiano, nei pressi del rifugio Boè (2871 m) posto in un'area pianeggiante di fronte all'omonima cima. Sul versante nord occidentale l'accesso più naturale è quello della Val Setùs (sentiero 666) che si diparte dalla strada nei pressi del Passo Gardena, raggiunge il rifugio Cavazza al Pisaddu sovrastato dal Sass da Lec', e si innalza successivamente con comodo sentiero (Val di Tita) che taglia ripidi ghiaioni, passando sotto il Sass e le eleganti e slanciate Torri del Mezdi, fino alla pietraia del breve altipiano del Boè. A nord, da Colfosco in Val Badia, per il sentiero 651 lungo la Valle del Mezdi ci si ricongiunge con l'itinerario precedente. Ultimo a nord-est è quello dalle Crep de Mont (2198 m) dove convergono impianti sciistici da Corvara e dal Passo di Campolongo. Passando nei pressi del lago Gelato, si può pervenire direttamente alla capanna Piz de Fassa posta proprio in vetta allo stesso Boè.

I primi a salire il gruppo del Sella in termini di arrampicata, inaugurando la stagione alpinistica vera e propria del Gruppo, furono Betram, Binn, Lorenz, Nafe e i fratelli T. e M. Smolushowki. Una comitiva che il 18 agosto 1892, attaccando le pareti occidentali della montagna lungo un largo camino che si restringe in alto, pervennero per passaggi successivi alla Sella tra il Piz Selva che domina la Val Gardena e il Piz Ciavazes sulla Val di Fassa. Aggirandone poi a destra il grande collare ghiaioso, guadagnarono le caratteristiche e frastagliate cuspidi sommitali di quest'ultimo. Oggi quel percorso, attrezzato con elementi metallici e con cavi fissi e completato sulla verticale anche nella più facile parte alta, oltre il grande collare ghiaioso, immette sulla cresta dell'altipiano (Piz Selva, 2940 m) aprendo l'occhio dell'alpinista sulla vasta pietraia sommitale dell'intero Gruppo, che di lì è percorribile facilmente in tutta la sua lunghezza in un leggero saliscendi, passando per la cima del Piz Gralba (2947 m) da cui si domina interamente la Val Gardena e il Piz Miara (2965 m) sulla cui sommità, negli anni Sessanta, fu innalzata una grande croce con un Cristo di altrettanti proporzioni scolpito nel legno dallo scultore e alpinista gardenese Ludovico Moroder.

È un percorso altamente remunerativo in caso di bel tempo, meno in caso di persistente maltempo e di neviccate soprattutto



Sulla Ferrata delle Mésules.

nella parte iniziale e più impegnativa della “ferrata”, per via dell’acqua che scorre su alcuni tratti della parete, rendendola alquanto scivolosa e con il rischio addirittura del formarsi di *verglas*. Si tratta comunque di un percorso alquanto frequentato dagli alpinisti che possono raggiungere il rifugio Boè e salire l’omonima cima che lo sovrasta. È chiamato “ferrata delle Mèsules”.

Un’altra via “attrezzata” del Gruppo, aperta negli anni ‘60 è la “Tridentina”. Molto ben segnalata, nei mesi estivi superfrequentata se non addirittura affollata. La si attacca lasciando a un certo punto la strada che da Colfosco sale al Passo Gardena. Nella parte alta fiancheggia la Valle del Mezdi. Dai traversi non impegnativi del primo tratto, la via si drizza verticalmente con una successione di scalini metallici infissi nella roccia fino al salto finale che con l’attraversamento di una pedana aerea posta sull’abisso, immette nei pressi del rifugio Cavazza al Pissadù, ricongiungendosi con l’itinerario della Val Setùs.

Un’ultima via ferrata è quella sul versante orientale del Gruppo. Parte dai pressi del mausoleo-cimitero che custodisce i resti mortali dei soldati austro-tedeschi, che caddero su quelle montagne durante la prima Guerra Mondiale. Ad esso si perviene anche in auto con una strada che si diparte dal Passo Pordoi verso Arabba e

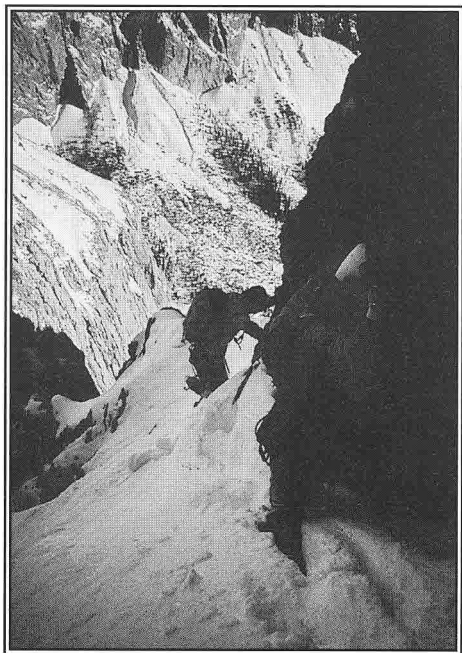
che termina al mausoleo stesso. È lì che la segnaletica indica il sentiero da percorrere che in un’ora, porta all’attacco vero e proprio della ferrata “Cesare Piazzetta” (2600 m) aperta nel 1982. Lo sforzo più grosso per l’alpinista si concentra in particolare sui primi 80 metri di parete molto impegnativi. Per salti successivi si superano le stratificazioni banconate della montagna, e per passaggi alterni più facili e per ghiaie si può raggiungere direttamente la sommità del Piz Boè (3152 m). Date le sue caratteristiche, questa via ferrata richiede soprattutto preparazione atletica e resistenza fisica. L’attacco è già di per se stesso selettivo.

Ma per soddisfare chi, per un motivo qualsiasi, non fosse in grado di salire con i propri mezzi, c’è anche una funivia che con un balzo rapidissimo, dai 2239 metri del passo Pordoi porta ai 2952 metri del Sass Pordoi.

Ad essere fortunati, se la giornata è bella, c’è il rischio (si fa per dire) di vedere cordate abbarbicate alle pareti che salgono la frequentatissima via “Maria” aperta da Tita Piàz, il “diavolo delle Dolomiti”, sulla verticalità dell’estremo dorso orientale del Sass Pordoi.

Questo fatto aggiungerà qualcosa al comune senso emotivo della trasvolata stessa, pur nella sicurezza di una cabina in movimento, ancorata ad un potente cavo d’acciaio. Di lassù neanche la persona più insensibile non potrà non sentire soddisfazione e senso di stupore per lo spettacolo meraviglioso, appagante, per certi versi illimitato, che gli si proporrà sui 360 gradi. La visione panoramica si estende infatti su gran parte dei maggiori massicci dolomitici dominati a sud est dalla mole possente della regina: la Marmolada.

Sul Gruppo del Sella, grandioso e vastissimo castello naturale che si affaccia nei vari versanti a valli fra le più belle delle Dolomiti, dove torri, pinnacoli e pareti di ogni dimensione, altezza e vastità non si contano, in poco meno di ottant’anni, la fantasia e l’azione esplorativa ed appassionata degli alpinisti e delle Guide delle valli circostanti hanno scoperto ogni più recondito segreto, e hanno aperto vie di scalata di ogni difficoltà e grado, capaci tutt’oggi di soddisfare ogni più diversa e moderna esigenza arrampicatoria.



Piz Ciavazes: rientro per la cengia dei Camosci in inverno.